

**ALL'INCROCIO DELL'APPROCCIO DI GEOGRAFIA SOCIALE E DI GEOSTORIA,
LA CONSUSTANZIALITÀ DELLE DIMENSIONI SOCIALI, SPAZIALI E TEMPORALI**

ISABELLE DUMONT
(Università di Parma)

Al di là del titolo assai generale e forse troppo ambizioso, questo contributo vorrebbe proporre alcune ipotesi di lavoro per affrontare la questione della consustanzialità delle tre dimensioni sociale, spaziale e temporale e provare ad aprire qualche pista di riflessione. La principale difficoltà per il ricercatore che si interessa a questa tematica, è di riuscire a passare da una vaga intuizione o da una 'pre-idea', al rigore di strumenti scientifici che permettano di comprendere simultaneamente per uno stesso oggetto di ricerca le tre dimensioni che lo definiscono: sociale, spaziale e temporale. Ma come cogliere queste tre dimensioni?

Se intellettualmente il compito può sembrare facile, non lo è più quando si tenta di affrontarlo con metodo. Per un qualsiasi oggetto di ricerca, è eventualmente possibile ricostituirne l'approccio tridimensionale anche *a posteriori*, ma l'interesse sarebbe fundamentalmente di poterlo fare *a priori*.

In mancanza di strumenti e metodi ben definiti, è tuttavia possibile compiere qualche passo in tale direzione per stimolare lo sviluppo della riflessione; in questa ottica, il presente contributo prende in considerazione in particolar modo le seguenti tre nozioni: lo spazio, la frontiera e la scala.

1- Lo spazio: tra lo spessore temporale del palinsesto e l'istantaneità della società specchiata?

Partendo da osservazioni semplici, oggi pare scontato che lo studio dello spazio geografico si appoggi sull'analisi simultanea di numerosi elementi le cui origini e la cui durata cambiano nel tempo: dai tempi geologici con le macroforme dei territori, ai tempi più brevi con l'espansione urbanizzata continua¹ ecc. L'idea di spazio geografico come palinsesto, metafora ormai inevitabile quanto classica nella comunità scientifica geografica, dai geografi esperti a quelli più giovani (Padeiro, 2007)², insiste sullo spessore temporale dello spazio.

Accanto alle tracce residuali di elementi di un'altra epoca, di un passato più o meno lontano, vi sono elementi moderni o in divenire, che domani a loro volta saranno rimodellati e rielaborati e come accadde per quelli passati, alcuni lasceranno segni del loro passaggio ed altri no. In questa ottica Milton Santos arriva ad usare l'espressione « ibride » per qualificare lo spazio³.

Un'altra chiave di lettura delle realtà geografiche, anche questa da tempo acquisita, è di considerare lo spazio come lo specchio delle società, della loro organizzazione, delle loro categorie sociali con i relativi rapporti di forza... Senza dubbio si può compiere un ulteriore passo nel ragionamento: «Lo spazio che si presenta ai geografi e che viene dunque studiato, è ben più di un semplice supporto materiale della distribuzione dei fatti sociali e non è neppure soltanto uno specchio delle società. Esso è invece allo stesso tempo il frutto delle interazioni tra le diverse categorie sociali, ma anche l'origine del perpetuo rinnovamento di queste ultime, che di ritorno lo modificano. Lo spazio si caratterizza dunque sia per le pratiche, le rappresentazioni e le strategie che lo modellano, sia per i conflitti di cui è oggetto e per la posta in gioco ad esso legata.» (I. Dumont, 2008)

L'analisi dello spazio permette quindi di analizzare al meglio il cambio di epoca e di cultura, ma anche il passaggio da una formazione sociale a un'altra, per riprendere il concetto di Milton Santos. (Boulanger P., Trochet J.-R., 2005, p.13) Questa affermazione ci ricorda che per l'autore lo spazio è

¹ « [...] le temps long s'impose parce que la construction des paysages ne se fait pas en un clin d'œil ! Le développement des phénomènes urbains est plus vif, mais le développement des campagnes ne s'observe que dans la longue durée, et n'est pas liée à l'événement ou à la conjoncture. » (G. Duby, 1994, p.12)

² L'articolo intitolato « Lecture et fabrication d'un palimpseste : un mode d'emploi » fa una presentazione critica dell'opera realizzata da Marcel Roncayolo e pubblicata nel 2007 dedicata a Nanterre (*banlieue* parigina), dove « Tout n'avance jamais au même pas. Télécopages [...] entre échelles de temps, heurts entre mondes distincts qu'une évolution structurelle fait soudain converger [...] » (Padeiro, 2007, p.1)

³ « La production et reproduction de cet hybride qu'est l'espace, succession ininterrompue de formes-contenu, sont le trait dynamique central de son ontologie [...]. La catégorie totalité est une sorte de clé pour comprendre ce mouvement [...] puisque nous considérons qu'elle existe à l'intérieur d'un processus permanent de totalisation qui est à la fois processus d'unification et de fragmentation et d'individuation. C'est ainsi que les lieux se créent, se recréent et se renouvellent à chaque mouvement de la société. Et le moteur de ce mouvement est la division du travail [...], qui à chaque scission de la totalité apporte aux lieux un nouveau contenu, une nouvelle signification et un nouveau sens. Les vecteurs de ce mouvement sont les événements qui unissent objets et actions [...]. Et le temps dont il s'agit est un temps empirisé, concret, qui existe à travers ce porteur du devenir historique qu'est l'événement. De cette façon, l'union tant recherchée entre espace et temps paraît bien près d'être traitée de façon systématique en géographie. » (M. Santos, 1997, p.15)

considerato « [...] come un insieme indissociabile di sistemi di oggetti e di sistemi di azioni [per i quali le categorie analitiche sono] il paesaggio, la configurazione territoriale, la divisione territoriale del lavoro, lo spazio prodotto e produttivo, le rugosità e le *formes-contenu*⁴. ». La sua analisi prevede anche una riflessione su « [...] la questione delle suddivisioni spaziali, proponendo di dibattere i problemi della regione e del luogo; delle reti e delle scale ». (M. Santos, 1997, p.13).

In un'ottica di approfondimento della riflessione sullo spazio, i due approcci geostorico e geosociale richiedono una metodologia comparativa, per rimettere in prospettiva il loro oggetto di ricerca.

Nel primo caso si tratta di una metodologia diacronica o longitudinale: lo stesso spazio analizzato in un approccio dinamico. Nel secondo si tratta di una metodologia simultanea e trasversale: spazi diversi, esaminati nello stesso momento.

Lontani dall'essere incompatibili, i due approcci sembrano più complementari che concorrenti.

2- Le frontiere: barriere, interfacce, territori

Uno dei tanti preconcetti sulla geografia elencati in un brevissimo saggio a questi esclusivamente dedicato, è la questione del concetto di frontiera: « Le frontiere sono delle realtà naturali » (Allemand S. *et al*, 2005, p.59). Gli autori decostruiscono questa formula premettendo che purtroppo si tratta di un'idea ricorrente che ha attraversato i secoli, dai tempi dell'imperatore Augusto nel I secolo A.C. fino ai dibattiti più attuali sui limiti dell'Unione Europea, rievocando le posizioni di filosofi quali Montesquieu (1689-1755) e Hegel (1770-1831) o i discorsi espansionistici di Napoleone I (1769-1821). Presentano poi un parallelo tra le opposte concezioni da una parte di Elisée Reclus (1830-1905), che rifiutava questa affermazione, e dall'altra di Friedrich Ratzel (1844-1904), iniziatore dell'*Anthropogeographie*, che invece la sosteneva. Per il primo « [...] le frontiere erano sempre 'opera degli uomini' », allorché per il secondo « [...] le società umana avrebbe allora la tendenza a mettersi istintivamente in movimento per raggiungere queste frontiere. Si tratterebbe in qualche modo di riempire un contenitore preesistente » (Allemand S. *et al*, 2005, pp.60-61). Gli autori proseguono poi la decostruzione mostrando che la discussione ha cambiato oggi orientamento, focalizzandosi sul fatto che la frontiera naturale sia legata alla ricerca identitaria di una società, nel senso che la delimitazione naturale di un territorio garantirebbe la sua peculiarità. In questa prospettiva gli studiosi descrivono l'uso attuale di questo preconcetto con gli esempi dello stretto del Bosforo o del Mediterraneo stesso nel suo complesso, indicati come "barriere naturali" per giustificare i confini dell'Europa (escludendo di fatto le delicate questioni della Turchia e del Maghreb)...

In ogni modo, dopo questa lunga premessa, possiamo affermare che la geografia sociale e la geostoria, seppur con ottiche differenti, entrambe considerano le frontiere come il risultato di decisioni e azioni umane e su questo punto non si trovano quanto meno in aperto contrasto.

Una recente riflessione geostorica sulla provincia del KwaZulu-Natal (Nord Est del Sud Africa), mette al centro dello studio proprio la questione della creazione, dei cambiamenti e del consolidarsi delle frontiere. Il KwaZulu-Natal, è tradizionalmente considerato nell'immaginario collettivo, come l'entità spaziale Zulu per eccellenza e la regione « storicamente » inglese, in contrapposizione alle altre province di origini più marcatamente boere. In realtà, tramite un'analisi comparativa e diacronica dei fattori politici ed identitari (unico modo per capire e dare senso agli attuali confini di questa divisione amministrativa), lo studio ricostruisce le origini e le dinamiche delle frontiere, arrivando a mostrare come quello della « regione Anglo-Zulu » sia alla fine solo un pregiudizio, che non può spiegare la realtà delle cose. (Folio F., 2007)

In ambito geosociale, in uno dei suoi scritti più recenti, Armand Frémont⁵ dedicando appena venti righe alla nozione di « frontiera », la definisce senza ambiguità come la semplice delimitazione del territorio di uno Stato e ricorda il fatto che prima della seconda guerra mondiale era spesso oggetto di aspri conflitti, mentre oggi è « [...] l'esistenza stessa della frontiera che si trova in causa. Il liberalismo economico e la mobilità delle persone conducono a una sorta di cancellazione di questi limiti, che addirittura paiono talvolta di un'altra epoca, all'interno dell'Unione Europea in particolar modo. Sempre più si profilano regioni transfrontaliere. Ciò non di meno, il controllo delle migrazioni,

⁴ L'autore intende « forme-contenu » come « [...] une forme qui n'aurait pas d'existence empirique et philosophique si on la séparait du contenu, et comme un contenu qui ne pourrait exister sans la forme qui l'a abrité. » (M. Santos, 1997, p.14)

⁵ Frémont A., 2005, *Aimez-vous la géographie ?*

l'insicurezza ambientale e la lotta contro il terrorismo, rafforzano la realtà delle frontiere. » (Frémont A., 2005, p.244).

Vi sono poi casi particolari di territori di confine teatri di forti conflitti (politici, etnici, economici), che attirano per questo l'interesse della geografia sociale. Tra questi, possiamo citarne alcuni che sono recentemente diventati oggetto di maggiore attenzione da parte della disciplina, quali ad esempio le frontiere tra USA e Messico o tra Spagna e Marocco.

I due punti di vista qui sopra brevemente tratteggiati (estremizzando per esemplificare: chi si focalizza sulle origini e le dinamiche delle frontiere e chi lo fa invece sull'impatto che le frontiere hanno sui rapporti sociali e spaziali e sulla posta in gioco di una particolare realtà territoriale), si completano l'una l'altra, arricchendo potenzialmente l'analisi ed i risultati della ricerca.

Questa provocatoria bi-lettura di nozioni geografiche, una fondamentale, quella di spazio, e l'altra certamente usuale, quella di frontiera, ci porta a considerare un'ulteriore elemento: la scala o meglio le scale.

3- Dal livello macro a quello micro, dal tempo lungo all'istantaneità: la questione delle scale

Analizzando più attentamente la questione temporale a mezzo di strumenti classici della geografia, possiamo riflettere sul concetto di scale temporali. Facendo un'ipotesi forse semplicista, potremmo dire che come la scala geografica va dal livello macro a quello micro, così la scala temporale va dal tempo lungo a quello breve, fino all'istantaneità.

L'approccio storico-geografico prende maggiormente in considerazione lo spessore temporale, mentre l'immediatezza temporale è più caratteristica della geografia sociale. Differenza di oggetti di ricerca? Differenza di metodologia? Differenza di obiettivi? Sì, probabilmente, ma non significa che queste differenze debbano essere viste come ostacoli o peggio come antagonismi. Per non parlare poi del rischio di semplificazioni caricaturali, quali ad esempio:

- scala geografica piccola, scala temporale lunga, quindi approccio storico-geografico;
- scala geografica grande, scala temporale breve, quindi approccio di geografia sociale.

Sarebbe invece interessante provare a rendere compatibili le due chiavi di lettura, per arricchire l'analisi e la comprensione finale.

In ambito geosociale, ci si interroga altresì sui legami tra i vari tipi di scala: «scala geografica», «scala temporale» e «scala sociale», integrando con successo gli strumenti concettuali venuti da altre scienze sociali, in particolare le idee di Pierre Bourdieu in materia di capitale⁶. (cf anche Boyer J.-C., 1984, Chevalier J., 1998).

A seconda della categoria sociale di appartenenza, un individuo può di fatto estendere in diverso modo il suo «capitale spaziale» ed il suo «capitale temporale».

Per «capitale spaziale» si intende «l'insieme delle risorse accumulate da un attore, che gli permettono di avvantaggiarsi, in funzione della sua strategia, dell'uso della dimensione spaziale della società ». Il capitale spaziale aumenta quanto più aumenta la capacità e la possibilità di gestire la scala; ciò non di meno, oggi la democratizzazione dei mezzi di trasporto ad alta velocità, l'importanza delle migrazioni socio-economiche a grande distanza e l'avvento del turismo di massa, hanno portato significativi cambiamenti. Non è più quindi soltanto l'accessibilità ai massimi livelli scalari che conta, ma anche e soprattutto la facoltà di articolare i vari livelli scalari in modo più efficiente ed a proprio vantaggio, che definisce l'entità del capitale spaziale di un individuo.

Parallelamente, per «capitale temporale» si intende la capacità e possibilità di sfruttare al meglio le proprie risorse temporali.

L'inserimento di un approccio geostorico in questo tipo di analisi potrebbe dare significativi contributi. Analizzando infatti l'evoluzione storica dei fenomeni sopraccitati, permetterebbe da una parte di distinguere tra elementi strutturali, relativamente costanti nel tempo ed elementi contestuali che

⁶ «Bourdieu si propone di estendere i significati di questo concetto per analizzare la circolazione dei vari beni nello spazio sociale. Al capitale economico si aggiungono in particolare il capitale culturale, il capitale sociale ed il capitale simbolico. [...] Il capitale culturale può essere inteso in tre sensi: sotto la forma incorporata, designa l'insieme delle disposizioni durevoli acquisite nel corso della socializzazione (l'*habitus*); sotto la forma oggettiva, designa i beni culturali (libri, opere d'arte, ...); sotto la forma istituzionale, designa i beni riconosciuti socialmente e portatori di efficacia, i diplomi scolastici per esempio. [...] Il capitale sociale designa un'altra forma di capitale, legata al possesso durevole di una rete di relazioni sociali o l'appartenenza ad un gruppo stabile che l'individuo può mobilitare nelle sue strategie. [...] Il capitale simbolico, infine, designa i titoli, le onorificenze, il prestigio che sottolineano e legittimano le disuguaglianze.» (Akoun A., Ansart P., 1999, p. 60).

invece si modificano al cambiare di ogni epoca e dall'altra di provare a spiegare come e perché questi fenomeni si sono differenziati nei vari territori.

4- In sintesi

La geografia, come scienza sociale, deve alla fine render conto dell'organizzazione evolutiva dello spazio in quanto risultante delle dinamiche fisiche e 'naturali', delle dinamiche socio-economiche, delle ideologie politiche succedutesi nel tempo, ma soprattutto delle tensioni e dei contrasti che si generano a livelli multiscalari (è poi questo alla fine il significato di consustanzialità delle dimensioni spaziale, sociale e temporale).

I geografi non possono dunque fermarsi all'osservazione della realtà, devono invece partecipare attivamente al dibattito sulla posta in gioco:

- sia su scala mondiale per il possesso / l'accessibilità alle risorse energetiche, con le questioni ambientali e politico-economiche a medio e lungo termine che ne conseguono;
- sia su scala locale, nei conflitti di interesse collettivi sull'organizzazione del territorio (*aménagement du territoire*; cf. antagonismi per i diversi piani di gestione territoriale a livello 'intra' o 'inter' comunale, provinciale ecc.);
- sia su scala micro-territoriale, nelle dispute individuali per l'appropriazione temporanea degli spazi interstiziali.